

# 1258, BAGHDAD CADE SOTTO I COLPI DEI MONGOLI

Publicato su Rivista Informatica "Graffiti-on-line.com", del mese di  
marzo 2024, con lo stesso titolo

<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=2082>

**Dal 29 gennaio al 10 febbraio 1258, le truppe del nipote di Gengis Khan, assediano la città dei califfi abbassidi. Baghdad viene saccheggiata, rasa al suolo, i suoi abitanti massacrati, a partire dallo stesso califfo. Così finisce il regno degli Abbassidi e la spinta espansiva dell'Islam.**

Si narra che l'acqua del fiume Tigri, che avvolgeva Baghdad, sia diventata inizialmente rossa a causa del sangue delle vittime del saccheggio mongolo e quindi nera, come conseguenza dell'inchiostro dei libri che vi sarebbero stati gettati! La conquista di Baghdad da parte di Mongoli, il 12 febbraio 1258, viene generalmente descritta come una duplice inseparabile catastrofe, che segna, non solo la caduta del califfato abbasside, ma anche la fine di una civiltà, quella dell'islam classico, caduta nelle mani di combattenti infedeli, i Mongoli. L'avvenimento risulta indubbiamente sanguinoso e traumatico, ma un recente studio minuzioso sui racconti che si riferiscono all'assedio, ha evidenziato una polarizzazione significativa dei loro autori, a seconda della loro posizione personale nei confronti del califfato abbasside e della sovranità mongola. La caduta di Baghdad e

quella del califfato vengono considerate come inseparabili, fatto che spiega il contraccolpo dell'evento nella memoria degli storici sunniti. Ma procediamo per gradi.

In effetti, alla fine del XII secolo, **Temujin**, un abile capo militare dell'Asia centrale, riesce a riunire sotto la sua autorità tutte le tribù della Mongolia, assumendo il titolo di **Gengis Khan** (Capo Supremo). Un esercito potente e disciplinato, in costante divenire organizzativo, gli consente di conquistare una buona parte della Cina, prima di rivolgersi contro il mondo islamico. Due decenni dopo la sua morte, avvenuta nel 1227, i suoi discendenti affrontano i principali poteri dell'Oriente musulmano, nell'Asia centrale, quindi nell'Iran ed in Anatolia.

### **All'assalto della setta degli Assassini**

Uno dei nipoti di Gengis Khan, **Hulegu**, viene incaricato di farla finita con un ramo degli Sciiti Ismaeliti, i famosi "Assassini" (da Hashishin), che posseggono una cinquantina di fortezze nelle montagne dell'Iran, ma soprattutto di ottenere la sottomissione del califfo abbasside di Baghdad. Ma quest'ultimo si rifiuta di fornire contingenti per combattere gli Ismaeliti. Fra il 1252 ed il 1257, Hulegu riesce ad aver ragione della Setta degli Assassini ed a conquistare la loro capitale, la fortezza di Alamuth (posta oggi nelle montagne a nord di Teheran). A quel punto, i Mongoli proseguono la loro marcia su Baghdad, che, peraltro, avevano già assediato varie volte, senza successo, specie nel 1245.

Nello specifico, quando i Mongoli vogliono conquistare una città procedono sempre alla stessa maniera. In primo luogo, essi inviano degli emissari per reclamare la sottomissione assoluta dei poteri locali: se questi accettano, gli abitanti vengono risparmiati e la città viene normalmente sottoposta a

tributo. In caso di rifiuto, l'esercito mongolo assedia drasticamente la città e nel giro di qualche settimana, la fame spinge alla resa gli abitanti, che vengono spietatamente massacrati, mentre la città "ribelle" viene sottoposta a saccheggio sistematico. L'Iran ha già abbondantemente sperimentato e pagato questa maniera di procedere dei Mongoli nel corso delle conquiste del 1250 e Baghdad non sfugge alla regola. Hulegu esige preliminarmente la resa del califfo ed a fronte del suo rifiuto si porta con le sue truppe nell'Alta Mesopotamia, dirigendosi direttamente sulla capitale califfale.

Le truppe mongole che partecipano a questa spedizione, agli inizi del 1258, sono numerose ed esperte: oltre ai contingenti mongoli, eccellenti cavalieri, nonché abili arcieri, esse prevedono combattenti armeni, georgiani, persiani e turchi, oltre a contingenti di mussulmani mercenari. Un migliaio di artiglieri cinesi accompagnano l'esercito, che vengono utilizzati nell'impiego delle macchine di guerra, in particolar modo, alle catapulte, che costituiscono il loro strumento d'eccellenza nel corso degli assedi. I Mongoli esplorano il terreno circostante, piazzano le loro macchine da guerra, ammassano le munizioni (ad es. pietre per le catapulte), costruiscono torri per osservare l'interno dei bastioni avversari ed iniziano a lanciare i loro proiettili, al lugubre suono dei loro tamburi di guerra. Essi bloccano l'approvvigionamento della città, come anche ogni possibile via di fuga: di fatto non ci sarà quartiere per gli abitanti.

Ma chi sono questi miserabili assediati senza scampo? La maggioranza sono i cittadini della città, ma anche contadini delle campagne circostanti, che hanno cercato rifugio dietro le mura della città. D'altronde, Hulegu non era riuscito ad aver ragione di Baghdad nel 1245 e non era scontato a

priori che questa volta egli sarebbe riuscito ad avere la meglio e non sarebbe stato costretto, ancora una volta, a rinunciare all'assedio.

Però a città, questa stavolta, risulta poco preparata per difendersi da un assedio in piena regola. Essa viene da diversi anni di cataclismi di tutti i tipi: piene del Tigri; rivolte confessionali, che hanno richiesto notevoli sforzi militari per reprimerle e persino poche settimane prima dell'assedio, sunniti e sciiti di diversi quartieri si sono affrontati violentemente all'interno della stessa città. Il califfo regnante, **Al Mustasin** (in carica dal 1242) è un personaggio di scarsa caratura, scialbo, totalmente preso dalle sue distrazioni private: le sue truppe, che non ricevono regolarmente la loro paga, si rivolgono contro gli abitanti di Baghdad e mostrano scarsa volontà di combattere. Gli autori sunniti posteriori accusano il visir sciita del califfo di averlo mal consigliato e di aver patteggiato con il nemico: ma questa ipotesi sembra più il frutto di un odio confessionale e della ricerca di un capro espiatorio. Tradimento a parte, stavolta l'assedio mongolo ha la meglio. Il 10 febbraio 1258, un bastione della città, cede sotto i colpi dell'artiglieria sino-mongola. Il califfo lascia il suo palazzo e si arrende. Hulegu, a questo punto, pianifica nei dettagli la distruzione della capitale abbasside: ogni settore viene affidato ad uno dei suoi generali, che ha carta bianca per saccheggiare e far passare gli abitanti a fil di spada. Il massacro che ne consegue va avanti per una settimana. La violenza è terribile ed obbedisce agli ordini del capo mongolo ed alla fine si salverà dal massacro solo qualche gruppo specifico di abitanti.

### **Gli scampati al massacro**

I Cristiani, si dice, sono stati salvati per l'intervento della sposa di Hulegu, una principessa nestoriana; gli Ebrei di Baghdad; alcuni Sciiti; i mercanti del Khorasan o ancora qualche notabile (questi ultimi in collegamento con i Mongoli, ricevono un salvacondotto, in cambio della loro sottomissione ed al pagamento di un tributo. Anche altri cittadini di Baghdad riescono a salvarsi: si tratta di artisti, di calligrafi, di artigiani di talento e di amministratori di valore, che i Mongoli prenderanno al loro servizio.

Il bilancio delle devastazioni risulta molto difficile da stabilire: la conquista di Baghdad ha provocato diverse decine di migliaia di morti, secondo gli autori mongoli: 200 mila secondo lo stesso Hulegu; da 800 mila a più di 1 milione, secondo i cronisti mussulmani posteriori. La città viene rasa al suolo in più parti e le sue ricchezze sono interamente saccheggiate.

Rapidamente Hulegu cerca di ricostruirla. Nel giro di qualche mese, egli fa riaprire i mercati, rialzare i principali edifici e nomina gli amministratori ed un governatore per la sua gestione. Le madrase, le moschee ed i santuari riprendono le loro attività. Sotto la dinastia degli Ilkhanidi, di cui Hulegu è il primo sovrano, Baghdad ritrova una certa prosperità ed un discreto dinamismo intellettuale ed artistico. Essa non sarà più la capitale di un impero, ma una città più modesta, una piccola capitale di provincia, fino alla fondazione del moderno stato dell'Irak, nel corso del XX secolo.